

RASSEGNA STAMPA

11 MARZO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il ministro
Vittorio
Mancuso

Per il direttore generale Galli con il greggio a 115 dollari al barile l'Italia rischia una perdita di Pil dello 0,7% in due anni Confindustria: il caro-petrolio frena la ripresa

Nicoletta Picchio
ROMA

Non solo l'Italia da anni cresce meno dei partner europei, non solo il governo ha predisposto un Programma nazionale di riforma da presentare alla Ue «scarsamente ambizioso», con obiettivi inferiori a tutti quelli degli altri paesi europei. A rendere ancora più complessa la situazione italiana è lo shock del rincaro delle materie prime, petrolio in testa. «Se il prezzo del greggio perdurasse a 115 dollari al barile potrebbe comportare per l'Italia una perdita del Pil dello 0,7% in due anni».

È l'allarme che il direttore generale di Confindustria, Gianpiero Galli, ha lanciato ieri durante l'audizione alla Commissione Bilancio della Camera dedicata all'analisi sulla crescita. «Uno scenario - ha detto - che si innesta su tendenze di lungo periodo poco brillanti in Italia». Non siamo solo noi ad esse-

re penalizzati dallo shock del petrolio: «Il suo andamento rischia di rallentare sensibilmente la ripresa nei paesi avanzati». Il problema dell'Italia è che esce più di un decennio di sviluppo inferiore al resto d'Europa e quindi ne sarebbe più penalizzata, nonostante, sottolinea Galli, nei primi mesi del 2001 anche da noi si osservano «segnali più decisi di accelerazione, specie nell'industria manifatturiera», con una significativa riduzione della cassa integrazione.

L'Italia, ha spiegato il direttore generale di Confindustria ai deputati, ha gravi deficit di competitività, ha gravati deficit di competitività: per l'effetto della bassa crescita nel periodo pre crisi e per la profondità della recessione siamo stati l'unico paese Ue il cui Pil pro capite del 2009 sia sceso sotto il livello del 1999; abbiamo perso 32 punti di produttività rispetto alla Germania e 29 rispetto alla Francia nell'ultimo decennio; negli anni 2000 la spesa primaria corrente ha continuato a crescere al 2% reale in media all'anno, un ritmo superiore rispetto all'andamento del Pil e sono ormai 23 anni che il debito pubblico italiano è superiore al 90% del Pil. «Dal 1996 al 2008 - ha aggiunto Galli - la spesa per gli apparati delle amministrazioni pubbliche è aumentata del 236% a fronte di un Pil salito del 57%. Se la crescita fosse stata in linea con il Pil ci sarebbero 30 miliardi di spesa in meno».

AUDIZIONE ALLA CAMERA

«Il governo ha predisposto un Programma nazionale di riforma da presentare alla Ue scarsamente ambizioso»

Se gli altri paesi confermassero i loro obiettivi, nel 2020 saremo nelle ultime posizioni in Europa per quasi tutti gli indicatori riferiti al capitale umano «che è l'ambito più rilevante sulla competitività»: in particolare sulla spesa in ricerca e sviluppo, «saremo gli ultimi, dopo Cipro e Malta», abbandonati scolasticamente, istruzione universitaria. Quindi risanare i conti pubblici, ha detto Galli, nella rela-

zione universitaria. Se gli altri paesi confermassero i loro obiettivi, nel 2020 saremo nelle ultime posizioni in Europa per quasi tutti gli indicatori riferiti al capitale umano «che è l'ambito più rilevante sulla competitività»: in particolare sulla spesa in ricerca e sviluppo, «saremo gli ultimi, dopo Cipro e Malta», abbandonati scolasticamente, istruzione universitaria. Quindi risanare i conti pubblici, ha detto Galli, nella rela-

zione, sia rispondendo alle domande dei parlamentari, è quanto mai urgente. È la condizione essenziale per riprendere a crescere. Si tratta di trovare le risorse per gli investimenti, dalle infrastrutture, in particolare trasporti ed energia, ricerca e innovazione, capitale umano. Ict.

Il direttore generale di Confindustria ha ricordato che la Germania si è data l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica in tre anni e lo ha fatto. «È quello si propone il governo italiano per i prossimi tre anni: si realizzi». Bisogna poi andare avanti con la semplificazione burocratica, il problema principale sollevato dagli imprenditori: «L'auspicio è che vada avanti sul pacchetto Brunetta-Calderoli».

0,7%

Il fattore petrolio
Come ha sostenuto il direttore generale di Confindustria, Gianpiero Galli, se il costo del greggio perdurasse attorno ai 115 dollari al barile, a parità di altre condizioni l'impatto sulla crescita del Pil sarebbe dello 0,7% in due anni

2%

La crescita necessaria
Dopo aver ricordato gli impegni assunti dal governo sul fronte del taglio alla spesa Galli ha spiegato come una crescita al 2% del Pil e tassi d'interesse stabili rappresentino le condizioni minime indispensabili per evitare che il debito continui ad aumentare invece di calare a partire dal 2012

Sul credito di imposta, uno dei temi del dibattito, Galli ha avanzato la disponibilità di Confindustria, per evitare utilizzi impropri, ad un meccanismo automatico ma controllato, per rispondere alle perplessità del ministero dell'Economia. Bisogna andare avanti anche nelle liberalizzazioni: «La maggiore concorrenza porterebbe ad un aumento del Pil italiano fino al 14 per cento».

"Lo shock petrolifero pesa sulla ripresa". A gennaio produzione -1,5%

Confindustria chiede riforme "Governo poco ambizioso"

ELENA POLIDORI

ROMA — Un'amara verità. «Lo choc petrolifero rallenta la ripresa», ~~avverte~~ ~~Confindustria~~ che quantifica i possibili rischi del ciclone-Libia. Servono riforme. Ci vuole «una riflessione seria e condivisa» sulle strozzature che ostacolano la crescita.

In Parlamento, il direttore generale Giampaolo Galli tira fuori anche un calcoletto che suona così: un prezzo del greggio a 115 dollari al barile «può comportare un minor livello del Pil italiano di circa lo 0,7% in due anni, a parità di altre condizioni». Non è poco per un Paese che a malapena riesce a crescere all'1%. Non solo: i rincari delle altre materie prime agiscono «nella medesima direzione» e gli effetti recessivi «possono essere aggravati» dai rialzi dei tassi di interesse annunciati dalla Bce e dal conseguente apprezzamento dell'euro.

L'Italia vista dall'osservatorio di Viale dell'Astronomia, è un Paese su cui incombono «nuovi fattori di rischio». Eppure la ripresa mostra ora «segnali più decisi di accelerazione», anche se resta «un ampio divario» di sviluppo con gli altri partner. Tra i segni c'è anche un rimbalzo della produzione industriale che a febbraio, secondo stime ~~preliminari~~, aumenta dell'1,7% rispetto al mese precedente. L'Istat però certifica per gennaio un calo inaspettato dell'1,5% su dicembre, che ol-

tretutto arriva dopo due mesi positivi. Rispetto a un anno prima, c'è un aumento dello 0,6%, considerando il dato corretto per gli effetti di calendario (più 3,8 il dato grezzo). I risultati italiani contrastano con i miglioramenti registrati da Francia, Germania e Spagna nello stesso mese; solo il Portogallo sembra andare peggio. Tra i settori: male energia e beni di consumo, specie i non durevoli; crollo su base annua per la fabbricazione di computer e prodotti elettronici (-11,1%). Sempre gennaio la produzione industriale di autoveicoli segna un aumento del 7,9% su base annua (+11,5% il grezzo).

Nell'audizione parlamentare Galli giudica «scarsamente ambizioso» nella sua versione provvisoria il piano presentato dal governo all'Europa nel contesto degli obiettivi 2020. In Italia serve appunto «una riflessione seria e condivisa sulle strozzature che ostacolano la crescita del nostro paese e sulle politiche che possono e devono essere messe in campo per tornare ad essere competitivi in Europa e nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISTRIVATA

Gli effetti recessivi possono essere aggravati dal rialzo dei tassi della Bce



Energia, con «taglia-solare» a rischio 140mila lavoratori

I produttori contro il provvedimento di riordino del sistema

Cinesi in visita a Priolo Si punta al fotovoltaico

Una delegazione cinese ha visitato ieri la centrale elettrica del tipo solare termodinamico «Archimede» di Priolo Gargallo. La delegazione sta valutando possibili finanziamenti di opere in Sicilia. Ne facevano parte due rappresentanti della China development bank, un rappresentante della Bank of China, una decina di rappresentanti delle più grandi imprese cinesi costruttrici di impianti fotovoltaici. Accompagnavano la delegazione cinese Francesco Attagüel, direttore dipartimentale dei rapporti internazionali della Regione siciliana, Antonio Morèta, consulente per l'Energia del presidente Lombardo, e Antonio La Spina, direttore della sede dell'Ice (Istituto commercio estero) a Pechino e primo rappresentante commerciale in Cina. Hanno accolto i visitatori Michele Viri, direttore della centrale, Francesco Avo, di Ingegneria e Ricerca dell'Enel, e Fabrizio Romano, di Enel Relazioni esterne. La delegazione, arrivata in centrale nella tarda mattinata, dopo una breve illustrazione tecnica, ha visitato guidata da tecnici Enel l'impianto solare termodinamico «Archimede». L'impianto di Priolo, inaugurato lo scorso luglio, è stato realizzato dall'Enel su progetto del premio Nobel per la Fisica Carl Rubbia. L'impianto è collegato alla centrale termoelettrica, alimentata peraltro a retano. L'uno e l'altra producono quindi energia pulita; in particolare il solare termodinamico. L'innovazione di questo progetto consiste essenzialmente nella produzione di tubazioni contenenti il liquido a base di sali che raggiunge temperature fino a 500 gradi. Può quindi generare energia termica anche nei periodi di ombra o di tempeste. Intanto a Siracusa è iniziato il secondo Forum europeo sull'energia solare termodinamica.

SILVATORE MAIORCA

ROMA. Quello che è stato ribattezzato dalle associazioni delle rinnovabili come il decreto «taglia-solare», espone al rischio disoccupazione immediato per 140.000 lavoratori e 50.000 famiglie. Ma da ieri si è accesa una protesta unitaria delle principali categorie di produttori (Anev, Assosolare, Assò energie future, Aperi, Gifi/Anle, Ises Italia) contro il provvedimento di riordino del sistema.

Cuore delle azioni di protesta è stato il teatro Quirino a Roma, dove c'erano 2.000 persone a cui si è aggiunto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Ma la contrarietà al provvedimento è arrivata anche in rete: dal collegamento via web tv con il teatro romano (in streaming con 450 micro-emittenti) all'apertura del sito sostenibili.it (60.000 contatti in 4 giorni), fino alle condivisioni su facebook per oltre 50.000 contatti e 8.000 sostenitori in poche ore, testimonianze su skype, e oltre 45.000 e-mail di protesta inviate al governo. I produttori chiedono essenzialmente di apportare alcune modifiche al provvedimento approvato dal governo la scorsa settimana: in particolare «cancellare la retroattività» e guardare a «interventi sostenibili». Ma, soprattutto in vista dell'incontro di martedì 15 marzo convocato dal ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, chiedono di poter sedere al tavolo insieme con banche e Confindustria. Altrimenti, meditano su una manifestazione di piazza e non nascondono l'intenzione di considerare «tutte le vie legali per far decadere questo decreto incostituzionale passando dal Tar alla Corte costituzionale, alla Corte di giustizia Ue», senza escludere la possibilità di «avviare una class action».

È, però, sugli effetti prodotti dal decreto che stoppa gli incentivi alle rinnovabili (soprattutto al fotovoltaico) al 31 maggio che mette in allarme il mondo che sostiene le «energie pulite» (erano presenti anche Legambiente e Wwf Italia): i primi tasselli sono legati all'occupazione e alla chiusura delle aziende. «Sarebbe come chiudere la Fiat - ha detto Angelo Bonelli, presidente dei Verdi - si mandano di botto a casa 140.000 persone». Intanto, la Aecos, un'azienda della Sardegna con 30 dipendenti, porta la protesta anti-decreto sul tetto del proprio stabilimento, dove da tre giorni si alternano i lavoratori. «Siamo venditori e agenti bloccati - spiega Giampiero Pittorra, titolare dell'impresa - mentre mandiamo avanti il più possibile il lavoro degli installatori per tentare di anticipare a maggio le commesse previste per agosto ed oltre pari a 1 megawatt che, tradotti, sono tra i 2 e i 3 milioni di euro».

PETROLIO, BARILE SOTTO I 103 DOLLARI

La seduta a New York si è conclusa con il barile in calo, al di sotto della soglia dei 103 dollari (in precedenza i nuovi episodi di violenza in Libia avevano fatto risalire il barile appena al di sopra dei 104 dollari al barile). I contratti con scadenza ad aprile hanno finito in ribasso di 1,68 dollari, l'1,6%, a 102,70 dollari al barile.

LA POLEMICA IRROMPE AI PIANI ALTI DELLA POLITICA. IL PREMIER RASSICURA GLI OPERATORI

Berlusconi in campo sulle rinnovabili

Presto nuove regole, ma il taglio è necessario. Dalle aziende si a tariffe più basse in cambio di certezze. Scoppia il caso Confindustria

DI LUISA LEONE

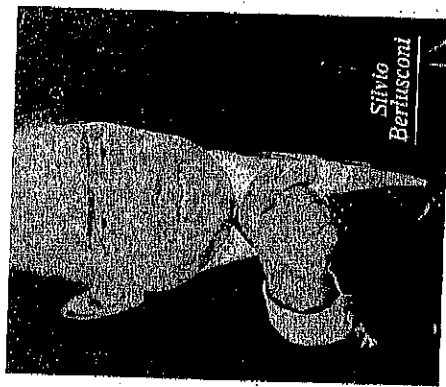
Che la patata si sia fatta davvero bollente lo dimostra l'intervento in prima persona del premier sulla bagarre incentivi. Dopo giorni in cui la questione era passata sottotraccia nel mondo della politica (se si esclude la posizione netta di Forza Sud), ieri sul decreto affossa-fotovoltaico si sono cimentati i piani alti di partiti e istituzioni. Non solo Silvio Berlusconi, ma anche il numero uno del Pd, Pier Luigi Bersani, e i rappresentanti delle Regioni e dei comuni, che hanno chiesto di incontrare il governo.

L'intervento di Palazzo Chigi è stato mirato a rassicurare gli operatori, che ieri, riuniti a Roma insieme a tanti cittadini, hanno lanciato l'allarme per l'occupazione (a rischio 140 mila posti di lavoro) e avanzato le loro proposte per un nuovo decreto. «Coloro che hanno investito nella cosiddetta green economy, come anche chi lavora in questo settore, non devono nutrire timori ingiustificati. Entro poche settimane il governo stabilirà il nuovo quadro di incentivi che consentirà alle aziende del settore la programmazione di investimenti per un mercato maturo di lungo periodo in vista degli obiettivi europei per il 2020», ha dichiarato il premier.

Ma il governo non fa marcia indietro sulla necessità di un provvedimento correttivo: «Gli incentivi alle energie rinnovabili devono

adeguarsi all'andamento degli altri Paesi europei. Il boom del settore fotovoltaico determina sulle bollette dei cittadini un aggravio che era necessario calmierare», ha aggiunto Berlusconi, dando man forte alla tesi sostenuta fin da principio dal ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani.

Una presa di posizione che ha calmato gli animi in Forza Sud, che qualche giorno fa aveva minacciato di far mancare la fiducia al



Silvio Berlusconi

governo, se il decreto non fosse stato corretto. «Le parole del presidente Berlusconi sugli incentivi alle energie rinnovabili ci inducono all'ottimismo», ha detto Gianfranco Micciché, sottosegretario alla presidenza del consiglio e leader della formazione.

E anche l'opposizione ieri ha battuto un colpo, con il capogruppo alla Camera, Dario Franceschini, che ha annunciato una mozione per im-

L'ENERGIA RINNOVABILE NEI GRANDI PAESI EUROPEI

In euro per mWh	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna	Italia
Biomasse	28	25-30	18-25	107-85	200 (impianti piccoli) 180 (impianti grandi)
Eolico onshore	92	50-62	16-19	172-81	220 (impianti piccoli) 160 (impianti grandi)
Fotovoltaico	16-24	25-30	32-35	82-240	160 (impianti piccoli) 250 (impianti grandi)
Geotermico	100-20	105-30	6	680	190 (impianti piccoli) 100 (impianti grandi)
Mini idroelettrico	87	15-17	10-14	70-38	220 (impianti piccoli) 160 (impianti grandi)

* Includi l'onlus ** Pwr: Prezzo unico nazionale (prezzo medio dell'energia)
SISTEMA DI MERCATO FINANZA

Fonte: elaborazione Milano Finanza su dati Alliecsys

Di Tanno, l'Irpef va cambiata perché ha fallito il suo scopo

L'Irpef va cambiata, perché così com'è non risponde al suo scopo di imposta progressiva, rivolgendosi al solo lavoro dipendente. E una delle conclusioni del convegno «Prove tecniche per una nuova riforma fiscale», promosso dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, rappresentata dal presidente Gabriele Mancini, e dal Centro Studi Nuova Economia Nuova Società, guidato da Vincenzo Viscoy. «Quando si parla di riforma fiscale, tutti si aspettano una riduzione del carico tributario. Le commissioni non la consentono. Si deve parlare invece di una diversa ripartizione e in questo ambito la prima correzione va fatta sull'Irpef», ha

spiegato Tommaso Di Tanno, professore di Diritto tributario all'università di Siena e moderatore del convegno. «Nelle intenzioni», ha aggiunto, «l'Irpef è un'imposta tesa a garantire la progressività della tassazione dei redditi, ovvero i ricchi pagano più dei poveri. In realtà», ha proseguito ancora Di Tanno, «se si un'imposta progressiva, ma solo sul lavoro dipendente. Serve una tassazione di carattere progressivo che però coinvolga tutti i redditi». Per il tributarista senese, «serve una diversa ripartizione tra imposte dirette e indirette, ma può essere ipotizzata solo dopo un'azione di recupero sull'Iva, imposta largamente evasa».

pegnare il governo a modificare la tanto contestata norma, e spiegato di aver chiesto al presidente, Gianfranco Fini, di metterla in calendario entro la prossima settimana. Infatti, per salvare il fotovoltaico il fattore tempo è ormai cruciale, come ha sottolineato anche Bersani: «Il governo si fermi, ci ripensi immediatamente. Non possono passare delle settimane ma delle ore per mettere rimedio a questa decisione assurda». Le parole del segretario del Pd sono state pronunciate davanti alla platea della manifestazione Sos Rinnovabili

(organizzata da Anev, Asso Energie Future, Assolare, Gifi e Isees) che ha potuto contare sulla partecipazione di circa 2 mila persone, più le tantissime collegate in streaming. Ma nessuna delle associazioni di categoria che hanno organizzato l'evento è stata invitata al tavolo convocato da Romani per il 15 marzo. Le aziende hanno da proporre l'eliminazione della retroattività del provvedimento e sono pronte ad accettare tariffe meno generose, purché ci sia certezza sulle norme e non s'inscriscano tetri alla potenza incentivabile. E nell'm-

contro le aziende del settore hanno rilanciato l'ipotesi di abbandonare Confindustria. Una confederazione in cui le tensioni create dai decreti rinnovabili si fanno sempre più forti, come dimostrato ieri dal caso Sammy Gattegno, uno dei vice presidenti, costretto a precisare che la sua posizione contraria al decreto (espressa il giorno prima) era a titolo puramente personale e non rappresentava quella di Confindustria. D'altro canto Romani, sempre ieri, ha rivendicato l'appoggio ottenuto dalla confederazione sul provvedi-

MF

Venerdì 11 Marzo 2011

Il governo lavora al nuovo decreto incentivi. Ecco quanto pagano gli italiani per il rinnovabile

Aiuti al solare, se di piccola taglia

Berlusconi: l'intervento per ridurre il costo della bolletta

Pagina a cura
di **LUIGI CHIARELLO**

Il governo manterrà gli aiuti al fotovoltaico per gli impianti di piccola taglia, anche se le agevolazioni al solare saranno in misura ridotta, rispetto a quanto previsto finora. Sembra essere questa la strada imboccata dal governo. Una direzione confermata dallo stesso presidente del consiglio, **Silvio Berlusconi**, che ieri ha dichiarato: «Gli incentivi alle energie rinnovabili devono adeguarsi all'andamento degli altri paesi europei. Il boom del fotovoltaico determina sulle bollette dei cittadini un aggravio, che era necessario calmierare. Ma il progetto di diversificazione delle fonti di energia», ha spiegato il premier, «corrisponde a impegni internazionali precisi e guarda al futuro. Coloro che hanno investito nella green economy, come anche chi lavora in questo settore, non devono nutrire timori. Entro poche settimane», ha spiegato Berlusconi, «il governo stabilirà il nuovo quadro di incentivi, che consentirà alle aziende del settore la programmazione di investimenti per un mercato maturo di lungo periodo». Sia come sia, il ministro allo sviluppo economico, **Paolo Romani**, assieme ai ministri dell'ambiente e dell'agricoltura, **Stefania Prestigiacomo** e **Giancarlo Galan**, ha convocato per martedì prossimo, a via Veneto, una riunione con le parti sociali. Oltre alle associazioni di categoria, ci saranno i rappresentanti del settore bancario, delle aziende attive nel rinnovabile, i gestori di rete e le associazioni consumatori. La consultazione verterà sui decreti ministeriali attuativi del dlgs sulle rinnovabili, che vedranno la luce a partire da fine mese (si veda *Italia-Oggi* dell'1-2-4 e 8 marzo 2011). In ballo ci sono proprio i futuri incentivi al solare, visto che il dlgs sulle rinnovabili ha escluso dalle agevolazioni attuali tutti gli impianti fotovoltaici collegati alla rete dopo il 31 maggio. Rimandando ogni altro aiuto a un decreto del ministro Romani, scritto di concerto con i tecnici della Prestigiacomo. Decreto che, secondo il dlgs, dovrebbe giungere entro fine aprile, ma che il ministro Galan ha rivelato giungerà

entro fine marzo (si veda *Italia-Oggi* di ieri). Intanto, in base ad alcune stime, diffuse ieri al teatro Quirino di Roma, nel corso di una protesta unitaria della principali categorie di produttori (Anev, Assosolare, Asso energie future, Aper, Gifi/Anie, Isee Italia), il decreto «taglia-solare» esporrà «da subito al rischio disoccupazione 140 mila lavoratori». Ma vediamo quanto costa il fotovoltaico agli italiani.

Il costo a bolletta e le ricadute del vecchio Conto energia. In base a stime Legambiente circolate nei giorni scorsi in relazione al conto energia bloccato dal dlgs, lo sviluppo del solare costerebbe 1,7 euro a famiglia in bolletta elettrica fino al 2020, generando una ricaduta occupazionale di circa 215 mila addetti per nove anni. Il tutto per raggiungere 8 mila Mw di potenza installata entro il 2020; obiettivo per altro quasi raggiunto, visto che a fine 2010 si toccavano in Italia i 7 mila Mw. Si tratta, comunque, di un target ridotto rispetto a quello di paesi come la Germania, che pur avendo minore esposizione solare vuole installare entro il 2020 circa 52 mila Mw (oggi i tedeschi hanno toccato quota 18 mila Mw).

Così, la spesa degli italiani in rinnovabile. Nel 2009 il sostegno alle fonti rinnovabili elettriche è costato agli italiani circa 2,1 mld di euro in voce A3. Nel 2010 è costato, invece, 3,4 mld di euro, di cui 2,8 mld in voce A3. Ma, a gravare sulle bollette elettriche ci sono più voci non tutte destinate all'energia verde. In particolare:

- 285 mln vengono destinati all'eredità nucleare (gestione delle scorie e ricerca);
- oltre 1,2 mld vanno per i vecchi incentivi CIP6, riconosciuti agli impianti in essere per i prossimi 15 anni circa. Tra questi ci sono i termovalorizzatori e per 644 mln di euro anche i produttori di energia elettrica da fonti fossili, obbligati per legge ad acquistare certificati verdi;
- 355 mln sono per aiuti che riguardano le Ferrovie dello stato;
- e, dulcis in fundo, 2,756 mld di euro per gli incentivi a tutte le rinnovabili. Di questi, solo il 24% va al fotovoltaico.

Il decreto Il premier rassicura le imprese «Rinnovabili, a breve i nuovi incentivi»

Nuovo provvedimento

Romani alla Lega:
In 16 giorni un nuovo
decreto attuativo
Protesta il Pd

ROMA - Sul decreto per regolare gli incentivi alle rinnovabili è intervenuto anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ieri ha assicurato che «entro poche settimane il governo stabilirà il nuovo quadro degli incentivi per consentire alle aziende di programmare gli investimenti». «Chi ha investito nella green economy - ha continuato il premier - non deve nutrire timori ingiustificati ma gli incentivi devono adeguarsi all'andamento degli altri Paesi europei». Un chiarimento reso necessario anche per la preoccupazione emersa da parte dell'associazione delle banche estere (Aibe) che in una lettera al governo ha chiesto «regole certe». Una posizione che non è piaciuta per nulla al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo che l'ha definita «una comunicazione sopra le righe».

Intanto la Lega ha detto di aver avuto dal ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani l'assicurazione che entro 15 giorni verrà emanato un nuovo decreto attuativo per il periodo transitorio, correttivo della retroattività. L'opposizione, sin dall'inizio contraria al decreto insieme ai sindacati e a una parte del mondo impren-

ditoriale (Rete imprese Italia), ieri ha criticato la tempistica annunciata da Berlusconi e dalla Lega. «Non possono passare settimane ma delle ore - ha precisato il segretario del Pd Pierluigi Bersani - per mettere rimedio a questa situazione assurda». Anche **Nomisma**, che ufficialmente aveva espresso «soddisfazione» per la legge Romani-Prestigiacomo, mostra qualche crepa dopo le critiche plateali della sua associazione Assosolari. Il presidente del comitato per la sicurezza **comunistale Samy Gue** **Legre** ha definito il decreto «catastrofico» per poi rettificare che si trattava solo di una sua «opinione personale». Federaccia ha cercato di mediare tra i soci piccoli (contrari) e i grandi (favorevoli) invitando a una revisione «saggia» del decreto. «L'azione del ministro Romani che ha coraggiosamente rimesso in discussione il tema - ha sostenuto in una nota il presidente Giuseppe Pasini - va vista in modo positivo ma allo stesso tempo il decreto va ritarato portando gli incentivi in linea con quelli esistenti a livello europeo». Per il direttore di Nomisma Energia Davide Tabarelli la modifica «saggia» vorrebbe dire una «riduzione degli incentivi di non meno del 30%, una misura che il mercato reggerebbe».

Roberto Bagnoli



Il ministro Stefania Prestigiacomo: in Italia gli incentivi alle rinnovabili sono i più alti d'Europa



Il ministro stronca il fotovoltaico in bilico 1300 imprese e 10 mila posti

Lombardo: vogliono favorire il nucleare, pronti a marciare su Roma

la Repubblica
VENERDÌ 11 MARZO 2011
1000000000

EMANUELE LAURIA

MILLETRECENTO imprese, dalla piccola azienda agricola a colossi come l'Eni, rischiano di perdere gli incentivi legati al fotovoltaico per investimenti in Sicilia. Un colpo a uno dei settori in maggiore espansione nell'Isola che potrebbe far sfumare decine di migliaia di posti di lavoro. Il danno provocato dal cosiddetto «decreto ammazza-rinnovabili» firmato dal ministro Romani e approvato dal governo — che a

Il dipartimento non potrà evadere l'arretrato entro il 30 maggio, come prevede il decreto

partire da giugno sospende gli incentivi in attesa di un nuovo piano — è quantificato a fatica dal dipartimento Energia della Regione, dove il nuovo dirigente Gianluca Galati sta cercando di mettere ordine nella montagna di pratiche in attesa di essere esaminate. Unica certezza è il numero delle autorizzazioni in stand-by, milletrecento appunto: e almeno sessanta riguardano grandi progetti, con installazioni da dieci a 60 megawatt. I titolari di questi progetti non riusciranno certamente a far decollare le loro iniziative, e ottenere l'allacciamento alla rete, entro fine maggio, in tempo per non perdere gli incentivi. Quali le conseguenze occupazionali?

Se si applicassero i parametri studiati di recente dal dipartimento di energia elettrica dell'università di Padova, si arriverebbe a una cifra astronomica: l'indice fissato di 35 posti di lavoro per megawatt, nella fase di realizzazione degli impianti, portaa

una stima di 100 mila posti di lavoro in Sicilia. La cifra reale dell'occupazione in stand-by è in realtà molto più bassa, perché la Regione darà via libera solo a una parte dei progetti in attesa e perché comunque non riuscirà a smaltire l'enorme arretrato in tempi meno che lunghi. Nei fatti, è la previsione del dipartimento, sarebbero almeno diecimila le occasioni di lavoro che, di qui a un paio di anni, potrebbero essere generate nel settore dell'energia solare. Occasioni «bruciate» se le aziende, scoraggiate dal blocco dagli incentivi (già diverse banche non concedono più credito), ritrassero gli investimenti.

Ma tant'è: questi numeri spieganano da soli un paio di fenomeni. La crescita esponenziale degli investimenti sul fotovoltaico — un comparto cresciuto del 60 per cento in Italia nell'ultimo biennio — riguarda anche l'Isola, dove attualmente sono 9.111 gli impianti installati, con predominanza nella Sicilia orientale. Ma al di qua dello Stretto gli imprenditori hanno subito una doppia beffa: proprio a causa dei ritardi nelle procedure burocratiche sono destinati a perdere i contributi, visto che superata la scadenza del 30 maggio non vi saranno più certezze. Dice Salvatore Moncada, uno dei più noti imprenditori siciliani nel settore: «In lista d'attesa, in assessoria-

IL DECRETO ROMANI

Prevede la fine dell'attuale sistema degli incentivi alle rinnovabili da giugno. Le associazioni delle imprese del settore sono in rivolta: ieri manifestazione a Roma

to, c'è una dozzina di progetti che riguardano il fotovoltaico. Di certo la lentezza dell'amministrazione ha bloccato sinora un centinaio di assunzioni. Ora il blocco degli incentivi. Forse avrei fatto meglio a ragionare come tanti colleghi, che hanno acquistato i progetti per rivenderli prima di realizzarli. Cosa vuole che le dica, a protestare dovrebbero essere per primi i cittadini del Sud, che in bolletta versano una quota per il conto energia e sono soldi che saranno destinati altrove».

Quell'«altrove» pronunciato da Moncada allude al ventilato ritorno al nucleare, additato da

GLI IMPIANTI IN SICILIA

Sono oltre novemila gli impianti di energia solare in Sicilia, per un totale di 167,8 megawatt. Siracusa è la provincia che conta la maggiore potenza installata

diversi esponenti dell'opposizione a Berlusconi. In realtà, è stato un esponente della maggioranza che sostiene il premier, Gianfranco Micciché, il primo a sparare ad alzo zero contro il decreto Romani: «O si cambia o facciamo cadere il governo», aveva detto il leader di Forza del Sud: «Io non ho particolare voglia di fotovoltaico — aveva detto Micciché — ma le nuove direttive darebbero il via a migliaia di licenziamenti in Sicilia, Calabria e Puglia. È un errore terribile che ucciderebbe quel poco di sviluppo che il Mezzogiorno ha conquistato con così tanta fatica». Ieri, dopo le rassicurazioni di Berlu-

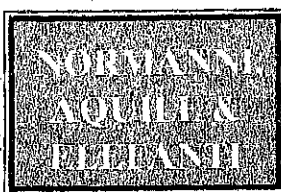
LE RICHIESTE BLOCCATE

Sono milletrecento le richieste di autorizzazione di nuovi impianti al dipartimento Energia della Regione. Sessanta riguardano grandi impianti: sino a 60 megawatt

sconi seguite alla manifestazione di protesta a Roma («Sarà definito presto un nuovo quadro di incentivi») Micciché ha corretto il tiro: «Le parole del premier inducono all'ottimismo». In compenso Raffaele Lombardo usa parole ancora più dure contro il decreto del governo: «Siamo alla follia, ci tagliano migliaia di posti di lavoro — afferma il presidente della Regione — e l'unica grande occasione di crescita legata alle nostre risorse naturali. Il tutto per favorire il nucleare. Siamo pronti a una nuova marcia su Roma. Queste disposizioni non le faremo passare».



Venerdì 11 Marzo 2011



■ Entro la fine di aprile sarà emanato il decreto di riconoscimento dei distretti turistici in Sicilia, previsti dalla legge 10 del 2005. Lo ha annunciato l'assessore regionale al turismo, Daniele Franchida, in una riunione con i proponenti dei 27 progetti presentati. Il nucleo di valutazione, istituito in assessorato, ha completato l'esame delle proposte, secondo i criteri stabiliti dal decreto numero 4 del 2010, e ha illustrato ai proponenti le criticità dei progetti. «Abbiamo dato tempo fino al 31 marzo per sanare le eventuali lacune», ha detto Franchida, «ed entro la fine di aprile sarà firmato il decreto di istituzione».

Ars, si sblocca la legge elettorale

Intesa bipartisan: sì al doppio voto, si tratta su preferenza unica e terzo mandato

UNA riunione dei capigruppo, allargata a un esponente del governo (l'assessore Piercarmelo Russo) produce l'attesa schiarita al termine di una settimana di liti, accuse velenose e polemiche, maggioranza e opposizione trovano un accordo che sblocca la legge elettorale. Il governo dichiara il corso a un altro mese di esercizio provvisorio e l'opposizione acconsente a rinviare l'ostruzionismo sulle norme che riscrivono le regole di voto per Comuni e Province. Si riparte la prossima settimana, attorno a un tavolo in cui sederanno gli esponenti del due schieramenti: punto fermo il doppio voto, separato, per sindaci e consiglieri in modo da evitare l'effetto trascinamento delle liste. Sul resto ci sarà da discutere. E gli elementi di riflessione, su cui confrontarsi, sono già stati messi per

La giunta provoca l'esercizio provvisorio fino ad aprile. Dal 22 in aula la riforma

iscritto. Fra questi, l'estensione del maggioritario ai comuni fino a 15 mila abitanti, il mantenimento della preferenza unica, il divieto di nomina ad assessore di parente e affini dei consiglieri, l'eliminazione del referendum popolare promosso dai cittadini, il terzo mandato del sindaco nei comuni fino a 5 mila abitanti. Quasi certamente la legge, al di là dei contenuti, si applicherà solo a partire dal 2012. Il Pd ha chiesto e ottenuto pure che, assieme alla legge elettorale, venga discusso il testo sulla semplificazione burocratica.

Approvato un nuovo programma dei lavori, Mercoledì, in concomitanza con il dibattito sull'Unità d'Italia, dovrebbe essere approvata la proroga dell'esercizio provvisorio sino al termine di aprile. Dal 22 al 24 marzo l'aula sarà impegnata nell'esame dei disegni di legge sulla semplificazione amministrativa e sulla

riforma elettorale. E dal 12 aprile bilancio e finanziaria a Sala d'Incise. Sarà l'occasione giusta per uscire dal pantano? Di certo, la soluzione trovata regala alla maggioranza la prospettiva di

un'approvazione della legge elettorale in tempi brevi. L'importante è essere arrivati a questo punto, adesso si lavora di cesello. Abbiamo sempre detto che avremmo voluto condividere la

legge elettorale e che non era una questione di vita o di morte la sua applicabilità già dalle prossime elezioni», dicono Giuseppe Lupò e Antonello Cracolici (Pd). L'opposizione, dal canto suo, accetta

la riforma poco gradita a patto di poterla emendare fissando alcuni paletti. E, nel frattempo, centratrattato politico di un rinvio del bilancio che equivarrebbe a una sconfitta per Lombardo: «È caduta l'ipocrisia del governo, che non è in grado di approvare gli strumenti finanziari entro fine marzo», dicono Maira e Carovana (Pd). Si chiude così una settimana un accordo e un arriverci. Santi Romita, presidente vicario dell'Ars, si consola così: «Se pure in un clima aspro eteso, non siamo arrivati alle mani, come è successo di recente in parlamento nazionale».

Referendum sull'alleanza con Lombardo nella sede del Pd arrivano le firme

QUASI 5 mila firme, un conto che sarà perfezionato oggi con le ultime firme in arrivo da Agrigento, Ragusa e Gela. È il numero degli iscritti del Pd che chiedono il referendum sul sostegno al governo Lombardo. Le firme raccolte saranno consegnate oggi al Partito democratico nella sede di via Bentivoglio dal gruppo promotore dell'iniziativa, di cui fanno parte: Monica Alagna, Gianni Battaglia, Enzo Bianco, Giovanni Burtoni, Angelo Capodicasa, Gaetano Cardiel, Giacomo Di Benedetto, Miguel Donegani, Bernardo Mattarella, Franco Firo, Torino Russo, Anna Maria Saetta, Marilena Samperi, Pippo Zappulla. Non ha partecipato la componente vicaria a Rita Borsellino. A Trapani, dove c'è una componente



Enzo Bianco

radicata dell'area Marino, sono state raccolte 365 firme. Le punte più alte registrate a Enna, Catania e Palermo. Il quorum per indire il referendum è il 5 per cento degli iscritti, che nel 2009 erano 60 mila circa. Nel 2010 — il dato è ancora ufficioso — gli iscritti sono stati tra 45 e 60 mila.

a. r.

IL MAGGIORITARIO

Tra i punti della trattativa avviata tra maggioranza e opposizione c'è anche l'estensione del maggioritario ai comuni fino a 15 mila abitanti

IL REFERENDUM

Nella nuova legge elettorale non dovrebbe trovare accoglienza la norma che sancisce il referendum popolare promosso dai cittadini contro il sindaco

LE PARENTELE

Sul tavolo della trattativa anche una norma, da inserire nella legge di riforma, sul divieto di nomina a assessore di parenti e affini dei consiglieri

LE RICHIESTE DELL'ASSOCIAZIONE DI CONFINDUSTRIA

La burocrazia frena la piccola industria

DI CARLO LO RE

Semplificazione amministrativa, un più attento utilizzo dei fondi europei, sviluppo di infrastrutture materiali ed immateriali. Ecco le richieste della piccola industria siciliana alle amministrazioni pubbliche. L'elenco è stato stilato da Alessandro Spadaro, presidente della piccola industria siciliana nel corso di un incontro che si è tenuto ieri nella città etnea alla presenza di Vincenzo Boccia, presidente nazionale dell'associazione, in vista dell'assise nazionale prevista per il 7 maggio a Bergamo. «In una fase così complessa per il Paese», ha spiegato Boccia, «le assise diventano la nostra occasione di mobilitazione, di coinvolgimento e di proposta. Un momento per

progettare insieme l'avvenire, facendo sentire la voce delle imprese italiane e dando forza alle nostre tesi sul futuro dell'Italia. Ma sarà anche un momento per sottolineare ciò che siamo: una piccola industria consapevole del suo peso, delle proprie responsabilità e del proprio ruolo nel Paese e nel mondo associativo. Chiederemo di uscire definitivamente dalla crisi e tornare alla crescita, con una piattaforma di proposte da presentare alle altre parti sociali e a tutte le forze politiche». «Il rapporto con una pubblica amministrazione che non produce e non dà risposte in tempi utili», ha dichiarato Spadaro, «rappresenta un costo per tutto il sistema economico, ancora più insopportabile per le piccole e medie imprese». Al peso di tali gravi inefficienze si va ad aggiungere un divario infrastrutturale

mai colmato, «perché», ha proseguito Spadaro, «nonostante il susseguirsi di dichiarazioni di principio, i governi continuano ad essere distanti dai temi dello sviluppo e dagli imprenditori. È paradossale che la spesa si concentri ancora su altri obiettivi territoriali mentre in Sicilia rischiamo il disimpegno di un miliardo di euro di fondi strutturali per la crescita e gli investimenti». «Il ruolo di Confindustria», ha concluso Spadaro, «deve essere quello di stimolo allo sviluppo. Abbiamo bisogno di una pubblica amministrazione che incoraggi le imprese, anziché ostacolarle». Anche per il presidente della Piccola Industria di Confindustria Catania, Leone La Ferla, «l'incentivazione automatica degli investimenti, proprio perché libera dall'intermediazione politica e burocratica, è un ottimo propulsore per la crescita dell'economia, ma infrastrutture e riforma fiscale sono il passe partout per la crescita, perché solo partendo da questi due elementi sarà possibile aspettarsi una catena virtuosa generatrice di nuovi investimenti, occupazione e benessere sociale».



Alessandro Spadaro, Leone La Ferla, Vincenzo Boccia

Il Sole 24 Ore
Settimanale del 20 Marzo 2013

Giuseppe Tripoli | Responsabile per l'Italia per le piccole e medie imprese

«Un taglio netto alla burocrazia»

Nel programma assistenza su credito e innovazione - Fondo di garanzia da rifinanziare

Carmine Fotina
ROMA

Diventare il garante di oltre 43 milioni di piccole e medie imprese, il 99,9% delle aziende italiane, può sembrare un'operazione titanica. Giuseppe Tripoli, appena nominato Mister Pmi dal ministro dello Sviluppo Paolo Romani, promette però idee chiare e spirito di iniziativa.

Quali saranno i poteri e le competenze?

Svolgerà un ruolo da ombudsman, una sorta di difensore civico delle Pmi per sostenere le proposte e le priorità di fronte alla pubblica amministrazione, e sarà il punto di raccordo tra istituzioni e associazioni di categoria per l'attuazione dello Small business act. A rafforzare la figura di mister Pmi dovrebbe essere comunque, con un apposito emendamento, lo Statuto per le imprese che lunedì approderà nell'Aula di Montecitorio.

Senza poteri sanzionatori non rischia di restare solo una carica simbolica?

È vero che al pari di Mister Pmi nominato dalla Ue e di quel-

li che esordiranno negli altri paesi non potrà emanare sanzioni coercitive, ma il mio compito è un altro: favorire l'incontro tra imprese e istituzioni, operare attraverso la moral suasion, sbloccare l'ultimo miglio di provvedimenti che non decollano pericoli intoppi burocratici.

Qualche esempio?

Bisogna lavorare per migliorare il contesto sfavorevole, gli ostacoli della burocrazia nella Pa, e per questo mi impegno a sostenere una rapida approvazione dello Statuto in Parlamento. Farò lo stesso per favorire pagamenti più rapidi dalla pubblica amministrazione: in questi mesi, nel ruolo di capo dipartimento al ministero, ho affrontato decine di casi di imprese in affanno con crediti di milioni da riscuotere. C'è però anche bisogno di un

grande cambiamento culturale. **In quale campo?**

Per anni si è sostenuto che le nostre micro, piccole e medie imprese pagassero l'eccessivo isolamento. In realtà anche durante la crisi hanno dimostrato la capacità di creare legami, di associarsi in reti ed è una tendenza che dovremo accompagnare e consolidare. Allo stesso tempo devono imparare a innovare registrando marchi, tutelando i brevetti a livello internazionale. Premieremo chi saprà farlo.

Ma tante imprese sono frenate dalla difficoltà di accedere al credito.

È vero che la crisi ha reso le banche molto più restrittive. Come ministro abbiamo dato un supporto con il Fondo centrale di garanzia che però sta per esaurirsi e quest'anno andrà assolutamente rifinanziato. Comunque vorrei suggerire agli imprenditori di affidarsi con coraggio a strumenti innovativi come il capitale di equity che i fondi o le stesse banche stanno promuovendo.

Le risorse per le agevolazioni

zioni languono: non è un problema?

La vecchia logica degli incentivi a pioggia va cancellata, è una stagione che non tornerà. Prepariamoci alla svolta: il governo ragionerà sempre di più in termini di finanza pubblica come leva per la finanza privata, attraverso strumenti di garanzia o partenariati.

Intanto l'esecutivo ha lasciato cadere la delega per la riforma degli aiuti.

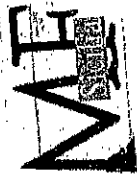
È vero, ed è una riforma che interessa da vicino proprio le Pmi per le quali si prevedeva una riserva del 50% delle risorse e semplificazioni ad hoc. Ma la recupereremo nel prossimo provvedimento governativo sulla competitività.

Proporrà delle integrazioni allo Statuto in discussione alla Camera?

Sono già pronte le proposte elaborate dal ministero per il ddl annuale sulle Pmi a favore della trasmissione di impresa, del microcredito e del seed capital (capitale di rischio).



Mister Pmi. Giuseppe Tripoli è anche capo dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del ministero dello Sviluppo economico



Venerdì 11 Marzo 2011

CHIUSO L'IMPIANTO DI ACIREALE TRA GUASTI TECNICI E CRISI ECONOMICA

Alle Terme l'affitto è gratis

Sommersa dai debiti, la Spa è a un passo dal crac. In compenso dà i suoi locali a canoni irrisori. Anche alla concorrenza

DI EMANUELA ROTONDO

Graziosi d'affitto a prezzi stracciati ad associazioni sportive, maestri di teatro dei pupi e a società concorrenti che operano nell'ambito delle cure termali. Ma anche una sfilza di contenziosi con vecchi creditori, dipendenti e banche. Due mutui ancora da pagare per un totale di quasi 10 milioni di euro. Immobili in stato di abbandono o mai utilizzati seppur costruiti anni fa a suon di milioni. Benvenuti alle Terme di Acireale, stabilimento della provincia di Catania che negli anni d'oro reggeva l'economia di tutto il paese. E ora? Il commissario Margherita Ferro ha deciso di chiudere le Terme. Ufficialmente il motivo è legato a un guasto agli impianti. Di certo c'è che la spa (54% dell'azienda autonoma della Regione) non gode di ottima salute e continua a essere sommersa dai debiti nonostante in carico abbia soltanto 16 dipendenti contro le 100 unità di un tempo. Le terme verranno riaperte presto, assicura. Ma i guai restano.

I paradossi non mancano. Primo, fra tutti quello sul patrimonio immobiliare che è tutt'altro che valorizzato. Gli storici gestori dell'hotel delle Terme non pagano l'affitto da anni e nuovi inquilini si sono accaparrati (senza gara pubblica) alcuni locali a canoni irrisori rispetto al valore e al possibile reddito del bene. È il caso della Emma sul che ha in affitto alcuni locali all'interno dello stabilimento dove eroga prestazioni termali anche in acque e fanghi sulfurei, facendo concorrenza alle stesse Terme. La locazione? Neanche 800 euro al mese. Inizialmente il contratto prevedeva un canone presunto di 37 mila euro all'anno. La spesa effettiva però ammonta a 9 mila euro più 12 mila pagati attraverso buoni servizi da consegnare all'amministrazione per l'utenza delle Terme. Della situazione ne è a conoscenza anche l'amministratore unico, Margherita Ferro, che lo scorso anno ha scritto una lunga relazione sulla situazione delle terme destinata, tra gli altri, alla Corte dei conti. Ferro ha chiesto un parere a un avvocato. Il risultato è chiaro: «Il contratto viola la normativa vigente nonché il regio decreto sulla contabilità di

Sciacca, bando per i privati entro l'estate

Anche le Terme di Sciaccà si avvicinano verso la liquidazione e l'andamento della gestione ai privati. «Stanno lavorando alla gara pubblica per individuare il soggetto che si sposterà nel settore termale», dice a *l'Espresso* l'amministratore delle Terme, vice-assessor Carlo Turicchio. «E annuncia: «Prevediamo di pubblicare il bando entro settembre». Il patrimonio immobiliare resterà alla Regione. «Stanno cercando» prosegue l'incarico «di rilanciare le Terme. La nostra situazione è complessivamente diversa da quella di Acireale sia dal punto di vista economico che sociale». Per la prima volta dopo tanti anni, l'albergo delle Terme chiude il bilancio 2010 con un attivo di 100 mila euro. «Non è molto ma è un qualcosa», commenta il commissario che sta cominciando con il *lup* e adesso stanno lavorando a un punto collo di misura con gli operatori del settore. «Gli alberghi in B&B per rilanciare l'attività delle terme», fare promozione» (imprudenza riservata).

Emanuela Rotondo

di cui, però, «non si conosce l'effettiva realizzazione».

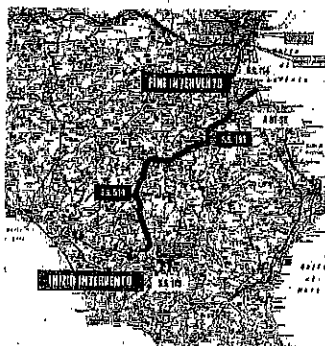
In una situazione così, è difficile che le Terme di Acireale possano essere rilanciate. I commissari liquidatori stanno cercando di salvare il salvabile, ma il degrado dello stabilimento è sotto gli occhi di tutti. Ora la decisione di chiudere. La Regione, che vuole mettere mano al riordino delle società partecipate, potrebbe premere l'acceleratore sulla liquidazione e indire una gara per dare la gestione ai privati. Ma sui tempi non c'è alcuna certezza. E l'agonia continua. (riproduzione riservata)

L'elenco dell'«affittopoli termale» non finisce qui. Non è mai stato chiesto, per esempio, l'aggiornamento Istat del contratto di locazione con Cefop con «grave incombente economico per il bilancio della società», si legge nella relazione. Non paga niente, invece, l'associazione Aciscierma che dalla vecchia amministrazione ha avuto affidati una palestra e alcuni uffici. Alla famiglia Calabretta è andato per un immobile da destinare a teatro dei pupi e alla società Acnuovo sud la piscina. Tutto gratis. Sono a carico degli inquilini alcuni lavori

SITUAZIONE BLOCCATA. Il ministro Matteoli accusa la Regione, che a sua volta accusa il governo

La Catania-Ragusa, il rimpallo

L'assessore: «Ci chiedono 217 milioni al buio senza darci nemmeno i Fas»



76 km

La lunghezza attuale dell'itinerario dallo svincolo con la Ss 115 allo svincolo con la Ss 114

68 km

La lunghezza del tratto ammodernato, dallo svincolo con la Ss 115 allo svincolo con la Catania-Siracusa

L'intervento è previsto dal Piano generale dei trasporti, del Piano regionale dei trasporti, della Legge obiettivo 433 del 27 dicembre 2001 e dall'accordo di Programma tra ministero dell'Economia, ministero delle Infrastrutture, Regione Siciliana e Anas

Pier Carmelo Russo:
«Abbiamo chiesto il piano industriale e gli atti finora compiuti, non abbiamo ricevuto ancora nulla»

TONY ZERMO

Per la Ragusa-Catania è un gioco di rimpalli. Da una parte c'è il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli il quale dice che «il progetto non parte perché la Regione siciliana non assicura il suo cofinanziamento», dall'altra la Regione sostiene che senza i Fas, che tardano, non può finanziare un bel niente. Dice il presidente Lombardo: «Noi i soldi ce li mettiamo, ma quando il governo decide di darci i Fas». Cioè da un lato il governo di Roma scarica sulla Regione la responsabilità del ritardo e da parte sua la Regione rispedisce al mittente la questione del finanziamento. È una storia che ormai dura da troppo tempo.

L'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, spiega la situazione facendoci avere la lettera da lui inviata al ministro Matteoli: «La Regione siciliana considera la realizzazione dell'autostrada Catania-Ragusa opera prioritaria per assicurare le migliori condizioni di fruizione viaria per i cittadini delle aree interessate. Tuttavia l'Amministrazione regionale non è tuttora posta nelle condizioni di operare, come può evincersi dalla narrazione che segue. Infatti nel pomeriggio del 22 luglio 2010, senza alcun preavviso, venne posto all'ordine del giorno del Cipe lo schema di convenzione per la costruzione e la gestione della Catania-Ragusa. La Regione non poté svolgere in quella occasione le proprie valutazioni su tale schema, del quale neanche successivamente si

è potuta acquisire conoscenza. Né a tutt'oggi tale conoscenza sussiste, perché assolutamente inascoltata è rimasta e rimane la richiesta della Regione di conoscere gli atti di gara e, in specie, il piano industriale, gli elementi posti a base della finanza di progetto e di ogni altro utile elemento, in assenza dei quali verrebbe richiesto alla Regione di erogare 217 milioni di euro senza avere alcuna cognizione di nulla. In tal modo non si ha contezza della congruità del pedaggio che verrà chiesto ai siciliani, né si ha notizia della attendibilità delle valutazioni sottostanti.

«Fermo restando - continua l'assessore - tutto quanto si è rilevato, non è la Regione a ritirare il finanziamento della Catania-Ragusa; è vero semmai il reciproco. Infatti tale finanziamento graverebbe sui fondi per le aree sottoutilizzate e dunque la ragione del mancato finanziamento sta nel mancato trasferimento delle risorse Fas alla Regione. Affermare, in assenza di tale trasferimento, che la mancata realizzazione della Catania-Ragusa possa essere ascritta alla Regione potrebbe richiamare alla memoria "superior stabat lupus, longaeque inferior agnus". Sono certo che nello spirito di collaborazione, il governo della Repubblica e quello della Regione sapranno trovare congrue forme di collaborazione che si dipartono necessariamente dalla conoscenza degli atti e dei provvedimenti fin qui adottati, dei quali si reitera la richiesta di invio».

Secondo il project financing, la Catania-Ragusa di circa 100 chilometri a quattro corsie, costerà 890 milioni. Non sarà un'autostrada nel senso classico della parola, ma ci assomiglierà molto, sarà larga e veloce e consentirà di raggiungere in meno di un'ora i due capoluoghi. Su quest'opera si sono consumate fiumi di parole in interrogazioni e in dichiarazioni, ma siamo ancora allo stallo.

Il caso

Vendita beni demaniali è scontro tra Stato e Regione



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo

LA REGIONE ha proposto ricorso alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione contro le procedure di vendita di beni del demanio militare situati in Sicilia, che erano stati inseriti nel decreto del settembre del 2010 che individuava i beni del demanio militare che il ministero intendeva alienare ai privati. Il ricorso evidenzia come «la procedura posta in essere dal ministero della Difesa violi gli articoli 32 e 33 dello Statuto, nonché il principio di leale collaborazione cui devono informarsi i rapporti tra Stato e Regione» e chiede l'annullamento dell'elenco dei beni da alienare nella parte riguardante quelli che si trovano in Sicilia.

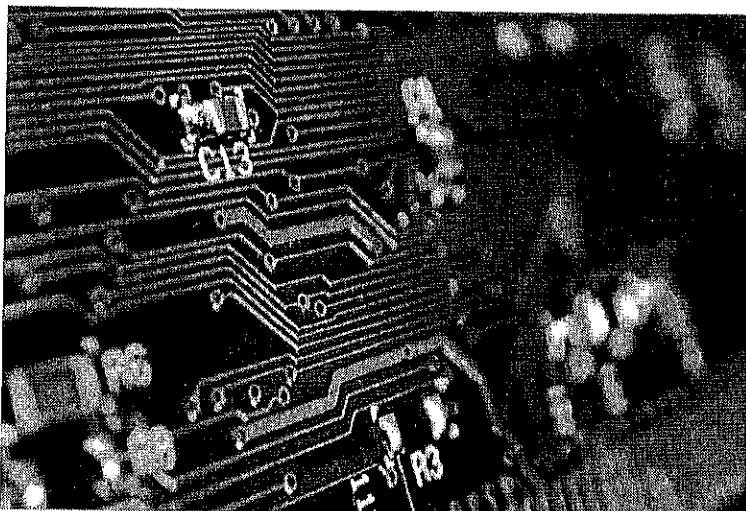
Altro fronte per palazzo d'Orléans è quello della spesa sanitaria. Entro aprile la Regione dovrà raggiungere un'intesa con il Ministero dell'Economia sulla misura della compartecipazione della Sicilia al finanziamento della spesa sanitaria. «Ad oggi la compartecipazione della Regione va determinata nell'ammontare del 42,5 per cento e non nella maggior percentuale sancita da una normativa che non riguarda espressamente l'esercizio finanziario 2011», scrive la Giunta regionale. «Il bilancio 2011 è un bilancio di transizione, non solo perché avvia un deciso riequilibrio dei conti regionali, ma anche perché si colloca nel contesto del federalismo fiscale di cui è imminente l'entrata in vigore dei provvedimenti attuativi».

A seguito dei colloqui istituzionali, avviati il 24 gennaio scorso, la Regione ha formalizzato la propria ipotesi operativa: «Una soluzione — si legge nella relazione — che consente di superare, analogamente a quanto avvenuto per altre regioni, la problematica del finanziamento della quota regionale del fondo sanitario per il 2011, anche attraverso l'utilizzazione delle risorse FAS, mentre per il prosieguo si procederà alla copertura degli oneri con il ricorso alle risorse derivanti dal trasferimento di tributi nell'ambito del federalismo fiscale».

Ieri a Catania la presentazione del progetto *Resint* sulla diffusione della ricerca e della società dell'informazione

Innovazione, illustrati nuovi bandi

Nel PO Fesr Asse 4 cinquanta milioni di euro per finanziare lo sviluppo tecnologico delle Pmi



CATANIA - Le nuove misure finanziarie per promuovere l'innovazione nelle imprese sono state presentate ieri pomeriggio presso la Camera di Commercio di Catania nel corso del Convegno intitolato "L'innovazione come strumento di sviluppo del Sistema Siciliano: La Rete "Resint" e le Misure del P.O. Fesr 4.1.1.2 e 4.1.2.3". L'iniziativa è in-

serita nell'ambito del progetto RESINT, la Rete siciliana per l'innovazione tecnologica, promossa dalla Regione Siciliana (assessorato Attività Produttive) e realizzata da Censis e Unioncamere Sicilia. "L'obiettivo del ciclo di seminari Resint - spiega il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace - è quello di presentare agli imprenditori

e agli enti di ricerca tutti gli strumenti necessari per promuovere l'innovazione e la ricerca presso la propria realtà. Faremo tappa in tutte le province dell'isola per spiegare le opportunità offerte dai bandi europei di prossima pubblicazione".

"Le imprese siciliane - conclude il presidente Pace - devono puntare tutto sull'innovazione per essere

La rete è promossa dall'assessorato regionale alle Attività economiche

competitive sui mercati globali. È una sfida che la nostra regione non può perdere".

Ieri sono stati illustrati i nuovi bandi del PO Fesr 2007-2013, Asse 4, destinati alla "Diffusione della ricerca, dell'innovazione e della società dell'informazione" che hanno una dotazione complessiva di

circa 50 milioni di euro. In particolare, 20 milioni di euro sono subito pronti per finanziare lo sviluppo tecnologico delle medie, piccole e piccolissime imprese siciliane (misura 4.1.1.2). Il bando sarà pubblicato nei prossimi giorni Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana.

Ed entro l'anno altri 30 milioni di euro verranno destinati alla rete tecnologica e agli Istituti di ricerca (misura 4.1.2.3).

Stamani, invece, alle 9,30, le misure finanziarie per l'innovazione saranno presentate presso la Camera di Commercio di Siracusa.

R. B.

Helg: "La Sicilia deve attrarre investimenti da tutto il Paese"

PALERMO - "Sono d'accordo con Antonello Montante, presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, nell'affermare che i nostri territori sono pronti ad attrarre investimenti da tutto il paese". Lo dice Roberto Helg, presidente della Camera di Commercio di Palermo.

"Dobbiamo con forza fare sentire la nostra voce - aggiunge - che è la voce delle aziende sane e idonee ad essere partner d'eccezione per imprese non solo nazionali, ma anche internazionali".

"Utilizzare gli strumenti come la fiscalità di vantaggio (meglio definirli perequativa, ndr) - conclude - significa dare delle opportunità che le nostre imprese sapranno certamente cogliere per sviluppare l'economia di un territorio dove oggi più che mai c'è la volontà e la forza di affrancarsi dal gioco mafioso".

Costruire con rispetto il TERZO MILLENNIO

SIDE

EXPO

III° Salone industriale design dell'Edilizia

BLU HOTEL PORTOROSA

08-09-10 APRILE 2011

FURNARI (ME)

PRENOTA IL TUO SPAZIO ESPOSITIVO
ULTIMI MODULI A DISPOSIZIONE

organizzazione:

SICILFIERE S.r.l.

Tel. 090 9796008

Scopri tutte le info dell'evento sul sito
www.sicilfiere.it

Sottoscritto un protocollo che promuove il sistema mutualistico

Credito a Pmi, accordo Confindustria-Fidimpresa

Garantite le linee di credito per i soci di assoindustria



CATANIA - Supportare le piccole medie imprese nelle relazioni con il sistema bancario per favorire l'accesso al credito alle migliori condizioni. Questo il principale obiettivo di un protocollo d'intesa sottoscritto dal presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi e dall'Ad di Fidimpresa Seby Costanzo nella sede di Confindustria etnea. Il protocollo prevede una collaborazione finalizzata alla pro-

mozione del sistema mutualistico di garanzia a favore delle imprese nei rapporti con le banche.

Con l'accordo Fidimpresa si impegna a garantire fino ad un massimo dell'80% le linee di credito proposte per i soci di Confindustria che aderiscono al consorzio. I soci di Fidimpresa che richiedono l'iscrizione a Confindustria verranno invece parzialmente esonerati dal pagamento della quota di ammissione all'associazione. Le parti inoltre potranno sviluppare iniziative per la ricerca di prodotti finanziari specifici e per la diffusione della cultura d'impresa nell'ambito delle tematiche gestionali e finanziarie.

"Confindustria Catania - ha detto Bonaccorsi - è interessata ad ampliare la rete di servizi a sostegno delle imprese associate. Attraverso una serie di accordi strategici stipulati negli ultimi anni con i principali attori del territorio puntiamo a garantire un supporto concreto alle attività imprenditoriali".

"Con il nuovo protocollo - ha proseguito - sarà possibile agevolare l'accesso delle nostre piccole e medie imprese alle garanzie bancarie necessarie per l'ottenimento di nuove linee di credito. Ma anche un'ampia collaborazione in tutta la filiera finanziaria, che rimane un tema strategico per la tenuta e per la crescita del sistema imprenditoriale".

Le parti sviluppano iniziative per la ricerca di prodotti finanziari

"Confindustria Catania - ha

IL PRESIDENTE BOCCIA A CATANIA

«Piccola industria chiederà di semplificare la burocrazia»

Il presidente nazionale della Piccola Industria di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha partecipato ieri alla riunione del comitato Piccola Industria di Confindustria Sicilia, svoltasi nella sede dell'associazione industriali di Catania. Al centro dell'incontro catanese la preparazione delle Assise Generali di Confindustria e della Piccola Industria che si terranno a Bergamo il prossimo 7 maggio. «Sarà un momento - spiega Boccia - per fare sentire la voce delle imprese italiane e dando forza alle nostre tesi sul futuro dell'Italia. Ma sarà anche un momento per sottolineare che siamo una Piccola Industria consapevole del suo peso, delle proprie respon-



sabilità e del proprio ruolo nel Paese e nel mondo associativo. Chiederemo di uscire dalla crisi, con una piattaforma di proposte da presentare alle altre parti sociali e a tutte le forze politiche».

Per il presidente della Piccola Industria di Confindustria Sicilia, Alessandro Spadaro, i temi sono quelli legati alla semplificazione amministrativa, allo sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali, a una efficiente organizzazione delle aree industriali, alla corretta gestione dei fondi strutturali. «Il rapporto con una pubblica amministrazione - spiega Spadaro - rappresenta un costo per tutto il sistema economico, ancora più insopportabile per le piccole e medie imprese. I governi continuano ad essere distanti dai temi dello sviluppo e dagli imprenditori». «Il ruolo di Confindustria - aggiunge Spadaro - deve essere quello di stimolo allo sviluppo. Abbiamo bisogno di una pubblica amministrazione che incoraggi le imprese, anziché ostacolarle». Per Spadaro, tuttavia, un segnale in controtendenza riguarda la legge regionale sul credito d'imposta per gli investimenti che parte il prossimo 21 marzo, con una dotazione di circa 120 mln di euro. «In questo modo si danno risposte concrete alle imprese che nonostante tutto vogliono continuare a investire nel territorio».

Anche per il presidente della Piccola Industria, di Confindustria Catania, Leone La Ferla, l'incentivazione automatica degli investimenti è un ottimo propulsore per la crescita dell'economia, ma "infrastrutture e riforma fiscale sono il passe partout per la crescita".

CONFINDUSTRIA. Tour di Vincenzo Boccia in vista dell'assise nazionale in programma a Bergamo

La crisi delle piccole imprese Spadaro: poca semplificazione

Maurizio Ciadamidaro

Il presidente nazionale della Piccola Industria di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha partecipato ieri pomeriggio alla riunione del comitato Piccola Industria di Confindustria Sicilia, svoltasi nella sede dell'associazione industriali di Catania. Al centro dell'incontro la preparazione delle Assise Generali di Confindustria e della Piccola Industria che si terranno a Berga-

mo il prossimo 7 maggio, dove gli industriali presenteranno le loro proposte per rilanciare lo sviluppo.

«In una fase così difficile per il Paese - ha spiegato Boccia - le Assise diventano la nostra occasione di mobilitazione, di coinvolgimento e di proposta. Un momento per progettare insieme, facendo sentire la voce delle imprese italiane e dando forza alle nostre tesi sul futuro dell'Italia».

Per il presidente della Piccola Industria di Confindu-

stria Sicilia, Alessandro Spadaro, i temi da portare alla ribalta per sostenere le imprese sono quelli legati alla semplificazione amministrativa, allo sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali, ad una efficiente organizzazione delle aree industriali, alla corretta gestione dei fondi strutturali.

«Il rapporto con una pubblica amministrazione che non produce e non dà risposte in tempi utili - spiega Spadaro - rappresenta un costo

per tutto il sistema economico, ancora più insopportabile per le piccole e medie imprese».

Per il presidente della Piccola Industria, di Confindustria Catania, Leone La Ferla, l'incentivazione automatica degli investimenti, proprio perché libera dall'intermediazione politica e burocratica, è un ottimo propulsore per la crescita dell'economia, ma «infrastrutture e riforma fiscale sono il passe partout per la crescita - afferma il presidente provinciale della Piccola Industria - solo partendo da questi due elementi sarà possibile aspettarsi una catena virtuosa generatrice di nuovi investimenti, occupazione e benessere sociale». (L'UCIA)

Protocollo per l'impresa al femminile

Camera di commercio. L'iniziativa è destinata a chi vuole fondare un'azienda

«Solo potenziando l'occupazione e il diritto allo studio ed alla formazione, le donne potranno fare quel salto di qualità che ancora manca nel mondo dell'impresa», questi i principi ispiratori di un protocollo d'intesa firmato nei giorni scorsi dal Cif, il Comitato impresa femminile della Camera di Commercio, l'Associazione nazionale consulenti del lavoro, l'Esna consulenza di genere, Terziario donna, e l'associazione Thamaia. L'iniziativa è stata illustrata ieri mattina è nella sala giunta del palazzo di via Cappuccini, nel corso di una conferenza stampa cui hanno preso parte il presidente della Camera di Commercio Pietro Agen e Giuseppe Giansiracusa della giunta camerale, il presidente del Cif Monica Adorno, Guido Sciacca, presidente provinciale Consulenti del lavoro, Pina



Ferraro, presidente EsNa, Gabriella Vicino, presidente Terziario Donna Confcommercio, Loredana Piazza, presidente Thamaia.

Ma la vera novità potrebbe arrivare da un progetto in attesa di finanziamento che ha lo scopo di formare e seguire le donne che hanno intenzione di fare impresa. Il progetto sarà rivolto a giovani laureate,

neo diplomate, disoccupate madri, donne di età maggiore di 45 anni e immigrate residenti nella provincia di Catania; che aspirano a diventare imprenditrici o a migliorare l'impresa di cui sono già titolari.

«Abbiamo in mente un'assistenza concreta, soprattutto sul profilo delle informazioni che in casi come questi risultano fondamentali», ha

spiegato Monica Adorno.

Per Pina Ferraro «Tutte le donne sono chiamate a raccolta in questo momento storico, a dare il loro meglio e a stare in rete. Sarebbe inutile, e soprattutto, perdente, lavorare solo per coltivare il proprio orticello». Di "coscienza d'impresa" ha invece parlato Gabriella Vicino. Prezioso il ruolo dei consulenti del lavoro; «la nostra presenza serve a vigilare», ha detto Sciacca «il rapporto tra dipendente e datore di lavoro».

«La Camera di Commercio ribadisce il proprio interesse "a tutto ciò che è legato alla produttività ed all'impresa femminile" - ha concluso Agen - e sono fortemente convinto che il pianeta rosa possiede delle potenzialità che a breve emergeranno nettamente anche nel contesto dell'impresa».

UNA PROPOSTA DELL'ASSESSORE ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE CANNIZZO «Rivediamo insieme, per rilanciarlo, il modello Etna Valley»

L'assessore alle Attività produttive del Comune Franz Cannizzo propone agli imprenditori e all'Università un tavolo di confronto per "aggiornare" il modello Catania, per rivedere l'"Etna Valley" affinché si possa ricominciare a rafforzare la competitività del territorio Etneo.

«Ho letto con attenzione ed interesse - ha commentato l'assessore Cannizzo - sulle pagine de "La Sicilia" del 6 marzo scorso l'articolo relativo le prospettive dell'Etna Valley. Mentre non è possibile per noi amministratori locali di un'economia urbana come quella etnea, implementare con successo qualsiasi tipo di strategia economica, esistono di contro molte opzioni aperte di fronte a noi. Come recenti esperienze hanno dimostrato nel resto del mondo - spiega l'assessore - le decisioni devono essere

prese con la più ampia partecipazione dei cittadini e degli attori economici pubblici e privati. Un ampio sostegno e una forte volontà di collaborazione alla realizzazione della strategia economica scelta sono infatti la via migliore per assicurare che la stessa strategia venga sostenuta nel lungo periodo, fattore imprescindibile per il successo. Le città che si muoveranno secondo questa direzione saranno sulla via giusta per raggiungere lo scenario futuro prefigurato; mentre quelle che non riusciranno ad garantire tali premesse, rischieranno di essere condannate ad un futuro di stagnazione ed emarginazione rispetto allo scenario economico globale. L'obiettivo di questo mio tavolo sull'aggiornamento dell'"Etna Valley" - conclude - è proprio quello di scongiurare questa prospettiva».